

Siamo a marzo 2020 eppure sembra di essere tornati in un soffio alla peste del 1620 di cui scrive Manzoni.

È la seconda domenica di sospensione dalle lezioni quando viene emesso il decreto ufficiale che stabilisce la quarantena ferrea, quella che avremmo dovuto rispettare tutti fin da subito, ma che abbiamo sottovalutato, io compresa.

Il martedì successivo arriva la richiesta di aiuto del mio piccolo paesino, un posto da cui noi giovani scappiamo perché posto per noi non ce n'è, ma ricco di nonni, ricco di bisnonni, ricco di quei visi vissuti che ormai conosciamo a memoria perché, in cerca di compagnia, sono sempre al bar o ad aspettare dal medico o dal panettiere, rimanendo in coda per ore pur di far scorrere le lancette dei loro orologi. Gli anziani di Pero sono ormai un po' i nonni di tutti, quelle persone che si prendono cura di noi ragazzi anche se non siamo "nipoti a loro". E ora sono loro ad avere bisogno di noi. E non solo loro. Ci sono le mamme con i bimbi piccoli, le persone affette da malattie o chi semplicemente ha bisogno di un supporto.

Non vado più in chiesa e non frequento l'oratorio quindi non facevo volontariato da ormai molto tempo, ma davanti alla mia Pero in ginocchio, ai nonni di tutti in difficoltà, a una comunità in crisi, non ho potuto fare a meno di essere in prima linea insieme a persone di ogni età.

I turni del volontariato sono quattro.

La mattina dalle 08:00 i volontari del Turno A prendono gli ordini: spesa, medicinali, frutta, carne e pane.

Verso le 11:00 invece i volontari del Turno D, tra cui mia mamma, recuperano il pane fresco dal panettiere del paese e lo consegnano.

Alle 16:30 entra in gioco il Turno B, il mio. Ci ritroviamo nella palestra della vecchia scuola elementare, scarichiamo sacchi e cassette dalle auto dei volontari che hanno recuperato gli ordini da Carrefour, dal macellaio Perfetti, dal fruttivendolo Principe e via così. Disponiamo tutto sui tavoli, diviso per codice e negozio e controlliamo ogni singolo prodotto, assicurandoci che non manchi nulla dalla lista. Poi assembliamo le buste con lo stesso codice di negozi diversi e le suddividiamo nei tavoli 1, 2 e 3 (le tre zone di consegna). Uno di noi si occupa di chiamare a casa ed avvisare che la spesa è in arrivo.

E alle 17:30 il Turno C comincia le consegne.

Nel nostro piccolo, armati di mascherina e guanti, abbiamo modificato la nostra routine per aiutare i nonni del paesino, e non solo, naturalmente.

Ammetto di averlo fatto inizialmente per me, per uscire, per avere qualcosa da fare e sarei ipocrita a negarlo; ma mi ha stravolto.

Sono uscita da quella palestra sentendomi una persona migliore, un po' più utile e, in qualche modo, meno sola in un momento in cui le quattro mura di casa diventano strette ed opprimenti.

Sono uscita da quella palestra con un po' di freddo e qualche sorriso in più rispetto a quando sono entrata.

Sono uscita da quella palestra più leggera, perché so che nel mio piccolo ho fatto qualcosa che, se scegliessimo tutti di farlo, diventerebbe gigante, più del virus, più della solitudine, più di questa vita che ci calza un po' troppo stretta.